17-GEN-2008 Panorama da pag. 96
Settimanale Milano Direttore: Maurizio Belpietro Lettori Audipress 2829000

Rincari, di chi è la colpa

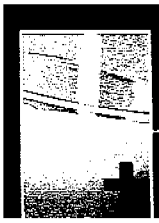
Tanti aumenti e qualche ribasso

Le variazioni dei prezzi nel 2007 di 31 prodotti *(fonte Istat e Camera commercio Milano)*

Burro

Pane

Pasta


Latte

Uova

Detersivo piatti

Acqua potabile

PREZZI Mentre i negozianti se la prendono con i supermercati e gli agricoltori con i commercianti, c'è chi vorrebbe il soviet della zucchina. Viaggio all'origine dell'inflazione, che non è solo petrolifera.

di ANGELO PERGOLINI

Piccoli dettaglianti che puntano il dito contro la grande distribuzione. Agricoltori che accusano i commercianti. Artigiani che lamentano: «Paghiamo le tasse e siamo il parafulmine di tutto». Nessuno ci sta a essere considerato il motore (almeno in parte) della ripresa dell'inflazione. La colpa è degli sceicchi e del petrolio a 100 dollari al barile. Della speculazione mondiale sul costo delle materie prime. E comunque a guadagnarci è sempre qualcun altro. Unica certezza: a rimetterci sono i consumatori.

Per capire chi e cosa ha rianimato lo spettro dell'inflazione, e soprattutto che prezzi ci aspettano nel 2008, bisogna partire da quella che può apparire una contraddizione. Il 2007 si è chiuso con un tasso d'inflazione medio dell'1,8 per cento, vale a dire il miglior risultato da 40 anni a questa parte. Eppure, c'è ben poco da stare allegri. Anzi, per dirla tutta siamo finiti in un grosso guaio. Che molto probabilmente costerà caro al portafoglio degli italiani.

Il perché lo spiega Mariano Bella, capo ufficio studi della Confcommercio: «L'inflazione media del 2007 è stata il frutto di due opposte tendenze. Nella prima parte dell'anno >

data stampa

> la crescita dei prezzi è stata molto contenuta. A partire dalla fine dell'estate però è esplosa. Nel carrello della spesa è arrivata la crescita dei prezzi delle materie prime alimentari, che era iniziata già da diversi mesi. E questa spinta inflazionistica è stata ulteriormente rinforzata dalla dinamica del costo del barile».

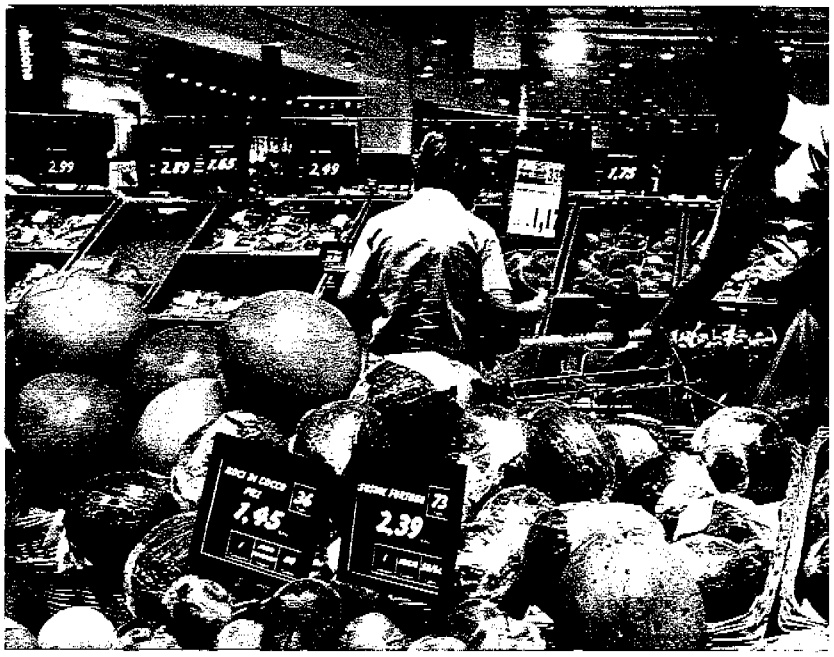
Il risultato è che a fine anno l'inflazione tendenziale (non quella media ma l'aumento dei prezzi rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) ha raggiunto il 2,6 per cento. Creando le premesse per un pessimo 2008. A causa di ciò che i tecnici chiamano trascinamento dell'inflazione.

In sintesi si tratta di questo: ciascun anno non inizia con un'inflazione pari a zero, ma con una sorte di dote, decisamente sgradita, da parte dell'anno precedente. Cioè di una percentuale di inflazione già maturata, i cui effetti però non sono stati ancora registrati.

Il 2007, che si è chiuso con una inflazione media dell'1,8 per cento, era cominciato con una dote di inflazione dello 0,5 per cento. Mentre il 2008, a causa del 2,6 per cento di inflazione tendenziale con cui è terminato il 2007, parte con una eredità pesante: l'1,3-1,5.

«E questo» commenta il capo economista della Confcommercio «è un dato decisamente brutto». A fine anno potrebbe tradursi in una crescita media dei prezzi nettamente superiore a quella del 2007.

Previsioni che fanno strillare associazioni dei consumatori come il Codacons, che vuole promuovere una improbabile «marcia su Roma dei consumatori esasperati». Mentre il Partito comunista dei lavoratori, nato da una costola trotzkysta di Rifondazione, ha concluso il suo primo congresso con la convinzione di avere trovato l'arma finale per battere il carovita: l'introduzione del «controllo operaio e popolare sui prezzi». Insomma, il soviet della zucchina (o della fettina).

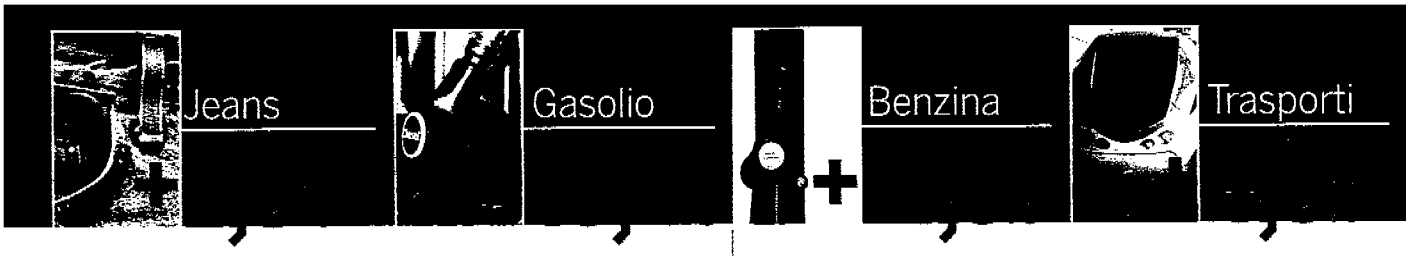


Quanto al governo, confida nell'introduzione (prevista dalla Legge finanziaria) della figura di «Mister prezzi» che dovrebbe contrastare le speculazioni con un'opera di «persuasione e deterrenza». E non si capisce se si tratta di una barzelletta o di un pannicello caldo (meglio: tiepido). O di tutte e due le cose assieme.

Michele Cavuoti, responsabile delle ricerche di mercato per Altroconsumo, scuote la testa: «I prezzi devono essere liberi. Quello che serve davvero sono un'autorità antitrust efficiente e più concorrenza di mercato». Anche Paolo Landi, presidente dell'Adiconsum, altra associazione di consumatori, se la prende con chi «la spara più grossa». Piuttosto di iniziative come Mister prezzi, «che creano solo aspettative che andranno deluse», sarebbe opportuno «ristabilire reali meccanismi di concorrenza» chiede «a cominciare dal settore dei carburanti. Oggi la fissazione quotidiana del prezzo alla pompa rende di fatto impossibile sapere qual è l'offerta più conveniente. Per mettere il consumatore in condizione di scegliere davvero basterebbe stabilire un meccanismo di revisione periodica dei prezzi, come già avviene per il gas e l'elettricità».

Se il motore che ha acceso la nuova fiammata dell'inflazione è stato l'aumento delle materie prime alimentari, a cominciare da quello del grano e

data stampa



EMMEVI

delle farine, che è raddoppiato nell'arco di 1 anno (il prezzo del grano tenero è passato da 12 a 25 centesimi al chilo), gli agricoltori non ci stanno proprio a essere considerati gli untori del carovita. Lorenzo Bazzana, responsabile economico della Coldiretti, snocciola cifre: dice che sì, il frumento è raddoppiato, ma l'incidenza del costo della materia prima sul prezzo del pane non supera il «5-10 per cento». E dunque, lascia intendere, sono i panificatori che se ne approfittano. E lo stesso vale per i pastai.

Lamenta che pure il costo delle sementi è raddoppiato, che quello dei fertilizzanti è alle stelle e che quello del gasolio per far funzionare i trattori e riscaldare le serre è ormai insostenibile. Conclusione: «Non c'è solo un impoverimento dei consumatori ma anche dei produttori. I prezzi crescono ma gli introiti dei contadini calano». Poi aggiunge: «Basta pensare al maiale».

Il maiale? «Sì, il suino: è la dimostrazione che non sono le aziende agricole a decidere i prezzi. Oggi il suino pesante, quello da macello sopra i 176 chili, viene pagato all'allevatore 1,18 euro al chilogrammo, contro un costo di produzione che oscilla fra 1,3 e 1,4 euro». Insomma, più il maiale s'ingrassa più il portafoglio del contadino s'assottiglia.

Prosciutti e salami però rincarano: in che tasche finiscono i soldi in più pagati dai consumatori? Gli agricoltori della Coldiretti puntano il dito verso quella che nel gergo degli addetti ai lavori si chiama «filiera alimentare». Il percorso cioè che porta i prodotti dalla campagna fino sui nostri piatti. E fanno l'esempio del coniglio. L'Italia ha 5 mila allevamenti ed è il secondo produttore mondiale dopo la Cina della simpatica (e gustosa) bestiola. Ma per gli allevatori i >

data stampa

Ma qui l'artigiano fa lo sconto
Variazioni indice dei prezzi agosto-novembre 2007

	Lavaggio a secco e riparazione di capi d'abbigliamento	Servizi di idraulici e elettricisti	Riparazione di auto e moto	Riparazione di elettrodomestici	Riparazione di radio, televisori, apparecchi fotografici e computer	Parrucchieri e istituti di bellezza
Ue	-0,8%	-0,4%	-0,6%	-1,0%	-0,9%	-0,7%
Italia	-1,4%	-1,4%	-0,8%	-1,7%	-1,5%	-1,3%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

CONTROCORRENTE
I risultati di una ricerca condotta dalla Confartigianato per dimostrare che i prezzi degli artigiani in Italia non solo sono diminuiti, ma sono scesi di più che nel resto d'Europa.

> numeri che contano davvero sono ben poco entusiasmanti: ricavano appena 1,5 euro al chilo. Mentre i consumatori lo pagano 8 euro. Tradotto in percentuale, si tratta di un rincaro del 430 per cento.

Bella (Confcommercio) prima si trattiene: «Accusare il sistema distributivo mi sembra fuori luogo». Poi sbotta: «Lo so, lo so, gli agricoltori si lamentano ogni giorno. Ma fanno polemiche che si basano su numeri falsi. Fanno i conti senza nemmeno togliere l'iva, come se questa entrasse nelle tasche dei commercianti e non nelle casse dello Stato».

Mentre Antonello Oliva, capo dell'ufficio economico della Confesercenti, è categorico: «Ma come si fa a mettere sul banco degli accusati i piccoli commercianti? Nell'alimentare coprono a malapena il 23 per cento del mercato, ambulanti inclusi. Come si può pensare che possano incidere in misura significativa sull'andamento dei prezzi? Semmai lo subiscono».

E di portar la croce dell'inflazione non vogliono saperne neppure gli artigiani: «Il sistema delle imprese, sia di servizio sia manifatturiere, ha aumentato i costi ben al di sotto dell'inflazione. Anche se ha sul groppone un 30 per cento in più di bollette» polemizza Giorgio Guerrini, toscano di Arezzo («siamo i toscanacci più cattivi»), presidente della Confartigianato. Poi snocciola un rosario di recriminazioni che spazia dall'aumento del 15 per cento del biglietto ferroviario ai 7 miliardi di costi per gli adempimenti burocratici.

Quindi rivendica con orgoglio che «idraulici e barbieri la concorrenza se la fanno, eccome». Sottolinea il comportamento virtuoso dei pasticcieri che hanno «contenuto l'aumento dei prezzi sotto l'inflazione nonostante il rincaro di tutte le materie prime». E immancabilmente conclude: «Le cause degli aumenti vanno cercate altrove».

PASTICCIERI VIRTUOSI?
Un fornaio: per il pane rincari del 12%.

Già, ma dove? Nella speculazione? Nella politica dei prezzi delle grandi imprese? Luca Paolazzi, direttore del centro studi della Confindustria, è scettico: «Oggi da parte dei consumatori c'è molta attenzione e soprattutto c'è più concorrenza. Tutto questo scoraggia i furbetti».

Quanto alle imprese, un recente studio dell'Isae (Istituto di studi e analisi economica) mette in evidenza la possibilità «da qui a primavera di più diffuse revisioni al rialzo dei listini per il settore manifatturiero». Paolazzi però non crede a questo scenario: «Stiamo andando verso una fase di rallentamento della domanda accompagnata da una duratura forza dell'euro. Proprio a causa di questi due fattori io penso che le imprese prima di ritoccare i listini per recuperare margini ci penseranno almeno due volte. Il rischio, a meno che non si sia produttori di beni di lusso o di nicchia, è quello di perdere quote di mercato».

Quanto all'andamento dell'inflazione, Paolazzi ritiene verosimile una crescita media del 2,2 per cento. Niente di allarmante, ma pur sempre più dello scorso anno.

«Sì» conclude l'economista del centro studi della Confindustria «ma il problema vero non è l'aumento dell'inflazione. Se avessimo una crescita dell'economia del 3 per cento, mezzo punto in più di inflazione non verrebbe nemmeno avvertito. Ma se la crescita è intorno all'1 per cento, allora anche pochi decimi di inflazione in più possono fare davvero molto male».

E questo, purtroppo, è lo scenario più verosimile per il 2008. ●

FOTOGRAMMA

data stampa